Di Nazim Hikmet, scomparso lunedì scorso a Mosca, pubblichiamo due poesie, « Fratello mare » e « Bakú ». Le abbiamo tratte dal volume « Poesie » pubblicato insieme al volume « Teatro » dagli Editori Riuniti. Le poesie di Nazim Hikmet che appaiono nell'edizione dalla quale abbiamo tratto queste due, sono tradotte da Ignazio Ambrogio, Giovanni Crino, Joyce Lussu e Velso Mucci

Fratello mare

Ed ecco ce ne andiamo come siamo venuti
arrivederci fratello mare
mi porto un po' della tua ghiaia
un po' del tuo sale azzurro
un po' della tua infinità
e un pochino della tua luce
e della tua infelicità.
Ci hai saputo dir molte cose
sul tuo destino di mare
eccoci con un po' più di speranza
eccoci con un po' più di saggezza
e ce ne andiamo come siamo venuti,
arrivederci fratello mare.

Bakù

Durante la notte fino al mare pesante senza stelle
durante la notte nelle tenebre fitte
la città di Bakú è un campo di grano soleggiato,
sono sulla collina
manciate di semi di luce mi colpiscono il viso
nell'aria una melodia orientale cola come le acque del Bosforo,
sono sulla collina
e il mio cuore come una zattera
s'allontana sulla separazione infinita
va oltre i ricordi
fino al mare pesante senza stelle
nelle tenebre fitte.

letteratura

Intervista con lo scrittore spagnolo a Milano

Semprun continua il «grande viaggio»

Jorge Semprun

Le giornate milanesi di Jorge Semprun, lo scrittore comunista spagnolo che ha vinto il « Formentor 1963 », sono state particolarmente intense: incontri, inviti, una appassionata manifestazione alla Casa della Cultura. Con tutti Semprun ha parlato nella sua lingua madre, lo spagnolo; una lingua, ci diceva, nella quale spera presto di poter scrivere i suoi romanzi. Il che significherebbe non essere più esule in Francia e poter pubblicare le sue opere presso editori spagnoli, per il pubblico spagnolo.

Semprun, infatti, ha scritto il suo romanzo « Il grande viaggio » (premiato appunto a Corfù), in francese; e sempre in francese scriverà il successivo. « Ma la considero — aggiunge lo scrittore — una lingua transitoria, quasi strumentale; una lingua che mi dà la possibilità di diffondere le mie opere, attraverso un editore francese ».

Che cosa sta scrivendo Semprun? « Un romanzo — risponde — che è in certo modo la continuazione del precedente. Dopo "il grande viaggio" di un antifascista nei vagoni piombati nazisti che vanno a Buchenwald, racconterò di quello che venne dopo: il ritorno dal "lager", l'estate della bomba di Hiroshima, il mondo diviso tra le speranze aperte dalla vittoria antifascista e il primo profilarsi della guerra fredda ». Semprun dice che per ora pensa soltanto a questo nuovo romanzo, ma che in avvenire pensa di dedicarsi ad uno studio su alcuni aspetti della vita culturale di oggi in Spagna. Gli chiedo allora che cosa pensa dei recenti sviluppi della letteratura spagnola, della carica polemica e antifranchista che la pervade.

« I romanzi, le poesie, i saggi delle giovani generazioni intellettuali spagnole sono molto positivi, specialmente se si tien conto che questa cultura nuova si è sviluppata in un regime fascista. Essi sono anche la prova del completo fallimento del franchismo in Spagna. D'altra parte il fascismo non può creare cultura; può tutt'al più utilizzare certi elementi arretrati della cultura tradizionale e conservatrice. La caratteristica particolare di questa nuova cultura letteraria è la sua lotta contro il lirismo tradizionale, e la sua passione per l'oggettività. Certo, ci può essere, in questa rottura così netta verso tutta una tradizione, il pericolo del naturalismo; ma credo che si tratti di un momento di transizione necessario per demistificare il passato ».

In questo quadro va vista — continua Semprun — la predilezione delle giovani generazioni spagnole per Machado, e il minore interesse per Lorca, che pure tanta eco ha avuto in tutta Europa. La forza di Machado è stata quella di aver saputo elaborare i contenuti poetici più autenticamente popolari in una forma classica perfetta. E poi Machado non è stato solo un poeta, ma anche un acuto critico, un sicuro saggista; come tale egli figura tra i pochi intellettuali della sua generazione, che si siano posti realmente i problemi della Spagna attraverso una analisi diretta del Paese. E questo suo impegno è del resto riflesso nella sua partecipazione alla guerra civile. Lorca, invece, interessa meno alla generazione spagnola attuale, per l'immagine statica, idealizzata, e talora folkloristica che esce dalla sua opera. Il mio non è un giudizio di valore. Lorca è un grande poeta, ma non rispecchia, agli occhi dei giovani spagnoli di oggi, la Spagna reale ».

Una domanda d'obbligo. Che cosa pensa della letteratura italiana contemporanea, e quali autori sente più vicini? « Degli scrittori che conosco (ma preciso che le mie letture non sono state finora esaurienti) — risponde Semprun — preferisco Pavese e Pratolini. Pavese, perchè si è posto con rigore i problemi morali e tecnici dello scrittore moderno; e Pratolini, per la sua forza nel rappresentare una certa realtà sociale nazionale Pavese, del resto, esercita un fascino molto forte sulla giovane letteratura spagnola ».

E la sua vita in Francia, i suoi rapporti con quella cultura? « Pochi, i miei veri rapporti — conclude Semprun — sono e saranno sempre con la cultura della mia Spagna ».

g. c. f.

LETTERA DA MOSCA

La narrativa e la polemica letteraria dopo «Ivan Denisovic»

Aleksandr Tvardovski ha detto di recente che il romanzo di Solzenitsyn è uno di quei fenomeni «dopo i quali è impossibile parlare di un qualsiasi problema o fatto letterario senza riportarlo in un modo o nell'altro a quel fenomeno »

MOSCA, giugno

Col romanzo breve di Solzenitsyn, Una giornata di Ivan Denisovic, pubblicato nel novembre scorso dalla rivista « Novi Mir », la letteratura sovietica ci ha dato, senza alcun dubbio, l'opera più significativa di questi ultimi tempi. Solzenitsyn è riuscito nella non facile impresa di controllare, col distacco del narratore di classe e con un linguaggio che faceva giustizia, di colpo, di antiche ipocrisie filologiche, una materia che sembrava ancora troppo scottante per una possibile e giusta collocazione letteraria.

Il direttore di « Novi Mir », Aleksandr Tvardovski, in una recente intervista alla « United Press », ha detto che la Giornata di Ivan Denisovic *è uno di quei fenomeni « dopo i quali è impossibile parlare di un qualsiasi problema o fatto letterario senza riportarlo, in un modo o nell'altro, a quel fenomeno ». E non è azzardato prevedere che i futuri storici della letteratura sovietica apriranno il capitolo del rinnovamento non già col* Disgelo *di Ehrenburg e con* Kira Gheorghievna *di Nekrasov, ma proprio col romanzo breve di Solzenitsyn.*

Dopo il XXII

La Giornata di Ivan Denisovic, *tuttavia, non è stato il solo frutto della ricchissima stagione letteraria maturata qualche mese dopo il XXII Congresso del PCUS: se è vero infatti che la clamorosa apparizione di Ivan e dei suoi sventurati compagni di detenzione nel panorama letterario e politico sovietico ha finito per mettere in ombra altri romanzi ed altri personaggi non meno interessanti e isolati, è altrettanto vero che non sarebbe possibile dare una esatta valutazione dello sviluppo del romanzo sovietico e della sostanza politica della battaglia sulle arti cominciata alla fine del '62 limitandosi alla sola conoscenza dell'opera di Solzenitsyn.*

Solzenitsyn segnava, certamente, il momento più avanzato del lungo processo di ripensamento critico del passato sul piano letterario, ma Ivan Denisovic, *al suo apparire, era già un personaggio della memoria. Per contro, proprio attorno a quei mesi, « Novi Mir » e « Junost » pubblicavano una serie di racconti e di romanzi brevi, di autori spesso alla loro « opera prima », profondamente attuali non soltanto nel senso in cui anche Solzenitsyn era attuale, ma attuali perché esprimevano il profondo travaglio degli anni '50, quell'appassionato e sincero interrogarsi della gente su un passato grande nel bene e nel male, e su un presente per molti aspetti contraddittorio, perché non ancora completamente liberato dagli elementi negativi dell'eredità staliniana.*

Penso a Gli aranci del Marocco; Componi, papà; A metà strada dalla Luna *di Aksionov, ai racconti più recenti e più spogli di Kasakov, alla* Prima giornata del nuovo anno *di Gladilin, a* Voglio essere onesto *di Voinovic, alle* Nozze di Vologod *di Jascin, all'ultimo Tendriakov, a Bondariev, e allo stesso Solzenitsyn del racconto* La casa di Matrjona: *opere di diverso livello artistico, a volte piene di ingenuità, a volte disegnali, ma tuttavia, per vie diverse, puntate a vedere con occhi disincantati la realtà quotidiana, a costruire pazientemente un nuovo realismo critico, spoglio di quegli elementi moralistici e pedagogici che la critica sovietica reclama non riuscendo ancora ad operare il necessario « distinguo » tra arte e propaganda. (E questo elenco è volutamente circoscritto a nomi ed opere generalmente sfuggiti all'attenzione dell'occidente perché all'attivo di questo intenso periodo letterario bisognerebbe aggiungere almeno i due* Carnet di viaggio *di Nekrasov, il quarto ed il quinto volume delle* Memorie *di Ehrenburg, alcuni inediti del compianto Kasakievic e molte altre opere di eguale livello artistico).*

L'entrata in scena, quasi contemporanea, di decine di « eroi », come il dimesso ma polemico ingegner Samokin del racconto di Voinovic, come lo scontroso e tormentato padre di famiglia dell'ultimo Aksionov, come l'antica ma vivissima contadina Matrjona di Solzenitsyn, di questi eroi, così antieroici nella loro psicologia e nei loro atteggiamenti, ma non per questo meno veri degli eroi-eroi del passato, ha subito mostrato il filone di ricerca sul quale si sta indirizzando un settore della narrativa sovietica.

Da una parte c'era, ovvia e persino scoperta, una reazione quasi istintiva alla retorica dell'eroismo, una sorta di pudore che suggeriva agli autori un linguaggio semplice, una descrizione di fatti e di sentimenti familiari e quotidiani messi in secondo piano o ignorati da tanta letteratura del passato. Dall'altra c'era il tentativo di una seria indagine umana e sociale, e quindi la trasposizione sul piano letterario dei caratteri contraddittori, degli slanci, delle certezze e dei dubbi che avevano contrappuntato il decennio trascorso dopo la morte di Stalin.

Il fenomeno non era sorprendente, se non addirittura scontato. E mi sembra, almeno in parte, sia stato determinato anche dalla carica emotiva di certi avvenimenti politici, carica che aveva colpito più profondamente la psicologia dei giovani che quella degli anziani. Per esempio, la rivelazione dell'innocenza di Tukhacevski o di Jakir doveva avere agito sulla fantasia dei narratori della generazione posteriore al culto, che non avevano vissuto le pagine luminose o buie degli anni Trenta con una drammaticità maggiore che non il racconto dei sacrifici spesso eroici che avevano permesso al popolo sovietico, nello stesso periodo, di portare a termine la costruzione dei grandi cantieri industriali del socialismo.

Trascurare questi elementi oggettivi significherebbe ragionare in astratto perché proprio da questo tessuto complesso, pieno di ombre leggendarie e di storia, di lotte politiche e di vite distrutte, sono nate le ragioni non esteriori delle scelte recenti fatte da alcuni dei giovani narratori sovietici, è venuta la spinta per quel loro concentrarsi sugli aspetti minori della vita sovietica, non certo per incapacità di coglierne o di sentirne gli aspetti maggiori e più esaltanti, ma per il bisogno di ritrovarli più tardi, una volta superata criticamente l'eredità staliniana, come un autentico incontro di interessi e non come motivi di propaganda.

Pericolo?

Queste scelte, questi orientamenti della nuova narrativa, hanno tuttavia fornito uno dei motivi della grossa polemica sull'arte e l'ideologia, esplosa in dicembre e ancora in corso. Una parte assai larga della critica sovietica ha creduto di dover ravvisare in questa tendenza narrativa un grosso pericolo: l'abbandono della « tensione eroica » concepita come uno dei canoni fondamentali del romanzo sovietico e lo scivolamento verso forme di « astratta protesta », senza rapporto alcuno con i problemi reali della società. Il romanzo sovietico doveva riavere un contenuto « eroico », agitatorio, doveva « ispirarsi all'eroismo dei costruttori della società comunista » o rischiava, in caso contrario, di venir meno a quelli che si indicavano come i compiti propri dell'arte in una società socialista.

Partendo da questo punto di vista, la presenza nella narrativa sovietica dei nuovi personaggi di Gladilin, Voinovic e Solzenitsyn, non solo era diseducativa perché arbitraria, ma diveniva spiegabile come un « tributo pagato dai giovani narratori al mondo occidentale ». « Sta accadendo una cosa incredibile — scriveva, per esempio la « Literaturnaja Gazieta ». Sta accadendo che la moderna cultura borghese è diventata, per alcuni nostri scrittori, fonte di modelli estetici ».

Ora è evidente che la critica militante ha il diritto e il dovere di sollecitare dagli scrittori un grosso impegno di fronte ai problemi della società. Ma questo tipo di critica, facendo astrazione dal tessuto storico in cui erano maturati autori e personaggi dell'ultima generazione letteraria, e fissando meccanicamente i contenuti dell'opera d'arte, sembrava voler dimostrare che tra il '53 e il '63 non era accaduto niente, che quei personaggi nuovi, col loro coraggio e anche con le loro esitazioni, non erano il prodotto di un processo politico e sociale reale, affrontati con impegno morale dai giovani scrittori, ma la piatta importazione di modelli occidentali. Oltre tutto, ciò appare in contrasto col fatto che nessun critico ha potuto negare che la letteratura sovietica conosce oggi una delle sue più floride stagioni, favorita proprio dal clima politico che il XXII congresso ha diffuso nel paese.

A questo punto non è difficile constatare che il fondo dei problemi culturali messi in discussione da dicembre è sostanzialmente politico essendo infatti politico l'atteggiamento di ognuno in rapporto al passato e alla lezione da trarne per una più giusta conduzione della società presente e futura.

Per maggiore chiarezza ricorreremo ancora a un esempio, che del resto ha il suo posto in questo rapido panorama degli ultimi mesi della narrativa sovietica.

Il direttore di « Literaturnaja Gazieta », che ha mosso severe critiche all'ultima produzione narrativa, è oggi Aleksei Ciakovski. Nello stesso mese di novembre in cui « Novi Mir » pubblicava Una giornata di Ivan Denisovic *sulla rivista « Oktiabr » appariva l'ultimo romanzo di Ciakovski:* Luce di una stella lontana, *che, pur appartenendo oggettivamente alla stessa stagione letteraria, ne era per altri versi l'opposto.*

I personaggi centrali del romanzo di Ciakovski, infatti, riproponevano più o meno copertamente una « morale » che la presenza di Ivan Denisovic condannava senza appello. E la sola figura, apparentemente non convenzionale del romanzo, quella di un giovane che a quella morale opponeva tutta una serie di riserve e di dubbi, finiva simbolicamente per tradire la famiglia e la società, come se il fatto stesso di cercare un rapporto non conformistico tra individuo e società fosse già la premessa per la « caduta ».

Ciakovski

Il romanzo di Ciakovski, malgrado ciò, completa l'arco della più recente narrativa sovietica, ne è anzi una componente non trascurabile perché ci permette di capire come nella vita culturale e nell'attività artistica, e quindi anche nella società sovietica presa nel suo insieme, continuano a coesistere dialetticamente modi profondamente diversi di porre e di affrontare certi problemi, di concepire e di assumere determinati impegni verso la società.

Non si tratta, o non si tratta soltanto, della semplice equazione « padri e figli », « passato e presente », « conservatori e innovatori » alla quale certuni hanno voluto semplicisticamente ridurre il problema. Il rapporto è molto più complesso e sfumato e non riguarda le lettere e le arti soltanto.

Ciakovski e Solzenitsyn (li citiamo come due termini di paragone soltanto) e i loro personaggi così diversi, dichiarano di concorrere allo stesso fine ideale, partecipano senza dubbio allo stesso sforzo collettivo, ma danno evidentemente una diversa valutazione del passato e di conseguenza affrontano diversamente i problemi attuali della società sovietica, culturali e no.

E uno dei nodi essenziali delle polemiche e delle battaglie di questi ultimi mesi (non parliamo qui dei casi personali, delle speculazioni, degli interessi che riguardano una cerchia ristretta di uomini) secondo noi deve essere ricercato proprio qui.

Augusto Pancaldi

schede

Il cielo di tutti

Dino Carlesi si ripropone all'attenzione del pubblico e della critica con una nuova raccolta di liriche, *Il cielo di tutti* (Nistri-Lischi, Pisa; con una nota « confidenziale » di Enzo Carli e con disegni di Luigi Guerricchio).

L'avvio della raccolta è idillico: sono i temi della trepida attesa, del tempo sospeso, dei ricordi e dei paesaggi amici. Ma è già possibile cogliere in questa prima parte (intitolata « Speranze delinea il giorno ») un'intima tensione verso aperture nuove. Annota Carlesi: « Le lune e le tortore e i larici sono gli amici palpitanti, nell'attesa costante di un solo verso che sia finalmente colloquio necessario col mondo ».

E nel successivo *iter* poetico il discorso si allarga a nuovi significati di solidarietà, di difficile ricerca in comune, fino ad accenti scopertamente polemici, di diretta protesta sociale. E' un trapasso di motivi e di toni non facile, laborioso, che tende talora il verso fino al limite della rottura. Carlesi dice che i temi più brucianti del nostro tempo (guerre, conformismo, ingiustizia) rendono la pagina « più aspra », ma che questo « non importa », in fondo. In realtà a noi pare che una diversa contraddizione si apra talora: una tendenza, cioè, a tradurre quei temi in un evangelismo che risente ancora di toni idillici, in una evocazione sfumata e morbida.

Il passaggio ad un « colloquio col mondo » c'è, ma non riesce a bruciare del tutto il vecchio idillio. Forse tuttavia Carlesi non se lo propone, e crede in un possibile recupero della memoria in una diversa prospettiva morale. La contraddizione, comunque, si avverte; è questo uno dei problemi che la ricerca di Carlesi dovrà probabilmente affrontare nei prossimi anni.

g. c. f.

Diffuso in Italia dagli Editori Riuniti

55.000 voci in un dizionario italiano-russo

Ricchezza di esempi, di fraseologia, di proverbi e di frasi idiomatiche nel primo dizionario rispondente alle esigenze degli studiosi e degli studenti

Nel 1947 venne pubblicato nell'URSS un vocabolario italiano-russo, ricco di ben 45.000 parole circa, che doveva deludere chi s'accingeva a consultarlo per il gran numero di lacune e lo scarso impegno scientifico con cui era stato compilato. Tuttavia, in mancanza di meglio, esso sembrò qualcosa a cui potersi aggrappare, esercitando sempre il proprio spirito critico che portava a rigettare non poche delle soluzioni date dagli autori.

Ora, a distanza di sedici anni, esce un nuovo dizionario italiano-russo (55.000 voci, con una tiratura di 35.000 copie) che non è affatto una riedizione del primo, anche se tra gli autori di ambedue figurano i nomi della Skvorzova e del compianto professor Ger'e (il quale ha collaborato solo in parte al nuovo dizionario). Dunque, è degno di encomio il fatto che gli autori Skvorzova e Majzel si siano ispirati a criteri completamente diversi, forse anch'essi delusi dei risultati raggiunti dal primo dizionario italiano-russo.

L'opera che recensiamo è perciò destinata ad avere un influsso determinante sullo sviluppo dei rapporti culturali fra i due paesi. Tanto più che, edita a cura della Casa editrice statale dei dizionari in lingue nazionali ed estere di Mosca, essa viene diffusa in Italia dagli Editori Riuniti, in seguito a un accordo di co-produzione. E' indubbio che la necessità d'un tale dizionario fosse sentita sia dagli studiosi o studenti di lingua italiana in Russia, sia da quelli italiani di lingua russa, in un momento in cui l'interesse reciproco è in fase ascendente, ed è ormai ben lontano il tempo quando esso era limitato a un ristrettissimo gruppo di persone. Le quali, pei loro studi, dovevano far ricorso a dizionari in altre lingue, con le difficoltà che non è difficile immaginare.

Dunque, anche in Italia appare per la prima volta un dizionario italiano-russo attendibile e rispondente alle esigenze attuali. Qualcuno forse potrebbe subito obbiettare che, essendo compilato da lessicografi russi, è destinato essenzialmente agli italianisti di quel paese. L'obbiezione potrebbe essere valida sino a un certo punto. Difatti, gli autori (la Skvorzova, co-autrice, assieme al Ger'e, del dizionario russo-italiano edito a Mosca nel 1953; Majzel, redattore responsabile di questo stesso dizionario) hanno considerato anche l'utilità che dalla loro opera poteva venire all'utente italiano. Basta scorrere alcune voci per rendersi conto di ciò. Il fatto che essi abbiano posto l'accento sulla lingua letteraria e sulla lingua parlata italiana contemporanea, vuol dire che gli utenti del nostro paese, e non solo quelli russi, vedranno soddisfatti nella misura più ampia possibile i loro bisogni di consultazione e di studio. D'altro canto, l'aver conservato le voci antiquate e fuori uso, agevolerà i russi nella lettura dei classici italiani. E' evidente, tuttavia, che per soddisfare appieno questa impostazione sarebbe occorsa una maggiore ricchezza di voci e un più profondo rigore scientifico. Probabilmente ciò avrebbe appesantito il carattere precipuamente pratico dell'opera.

Voltaire diceva che « un dictionnaire sans exemples est un squelette ». Chi traduce e legge nell'originale sa bene quanto ciò sia vero. Il presente dizionario fa fronte anche a questo bisogno, per la sua ricchezza di esempi, di fraseologia, di proverbi, di frasi idiomatiche. E, anche da questo punto di vista, è un dizionario vivo. Pertanto sentiamo il dovere di congratularci, in primo luogo, con gli autori, e poi con Vittorio Strada, che ha rivisto il manoscritto del dizionario.

Numerose sono anche le parole scientifiche, politiche, tecniche e militari, che oramai sono entrate a far parte della lingua comune. Peccato che manchi un'appendice coi nomi di persona, così utile nella lettura dei testi letterari.

E' naturale che, in questa sede, evitiamo di far rilievi di natura troppo specialistica. Ciò non significa che questi potrebbero sminuire o correggere il giudizio complessivamente positivo che abbiamo già espresso. In una opera di tale mole non è mai del tutto esclusa la possibilità dell'imprecisione o dell'accoglimento di parole non antiquate, ma inutili. Tant'è vero che un dizionario si perfeziona per successive revisioni ed edizioni. Tuttavia, questo dizionario italiano-russo (che s'è giovato delle fonti migliori attualmente esistenti, come il Palazzi, il Cappuccini e Migliorini, lo Zingarelli, il Petrocchi, il Melzi, da una parte, e del dizionario dell'Usciakov, del Dal, del grande Dizionario della lingua letteraria russa contemporanea, edito in undici volumi a cura dell'Accademia delle Scienze, dall'altra) è già un buon risultato, e costituisce già qualcosa di qualitativamente diverso dal primo sopracitato. L'impegno dimostrato dagli autori è enorme, e perciò essi meritano la riconoscenza di quanti, per le necessità del loro lavoro o dei loro studi, cercheranno l'appoggio fondamentale di questo dizionario.

Giuseppe Mariano

Ai lettori

A cominciare dalla prossima settimana, le pagine culturali usciranno secondo questo ordine:

Martedì: Storia, politica, ideologia
Mercoledì: Scienza e tecnica
Giovedì: nessuna pagina culturale; uscirà invece il supplemento settimanale per i ragazzi
Venerdì: Scuola
Sabato: Arti figurative e architettura
Domenica: inserto con la pagina dedicata alla letteratura e il consueto racconto.

La prossima pagina di letteratura, quindi, non uscirà mercoledì 12 giugno, ma domenica 16 giugno.